

Tensione e contrasti per tasse, casa e sanità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Hussein tenta di colpire la Resistenza palestinese mentre la situazione medio-orientale diventa sempre più acuta



Il generale Majali nuovo governatore militare della Giordania.

Arafat il capo di tutte le forze della Resistenza palestinese

- Oggi il confronto sui problemi della riforma fra il governo e le tre Confederazioni sindacali
- I ministri profondamente divisi mentre si annunciano nuove riunioni dei partiti del centro sinistra
- Il socialista Banfi, relatore di maggioranza, annuncia al Senato che il PSI è per una modifica del « decreto »
- Indicazioni dalle fabbriche e dal paese per una vigorosa ripresa della lotta per le riforme

A PAGINA 2

Legge marziale e governo militare in Giordania

Nixon mira a coinvolgere l'Italia nella crisi

Grave significato della dimostrazione navale statunitense che avrà luogo a Napoli alla presenza del Presidente americano - Sciopero generale in Giordania proclamato dai palestinesi e dai sindacati - Tutte le forze della Resistenza unite con alla testa Arafat - Commenti al fallimento del piano Rogers



NEGEV — Elicotteri e paracadutisti israeliani alle manovre nel deserto del Negev.

UNA VISITA INQUIETANTE

L'ANNUNCIO della presenza di Nixon in Italia tra dieci giorni è inquietante per due motivi: per il momento particolarmente acuto della crisi in atto nel Mediterraneo e per la esibizione della potenza navale degli Stati Uniti che il capo della Casa Bianca ha ordinato avvenga in sua presenza nelle acque del golfo di Napoli. Si tratta di due elementi strettamente collegati e che insieme definiscono la portata e il significato della improvvisa decisione americana. Esaminiamoli l'uno dopo l'altro.

Nel Mediterraneo la situazione è diventata francamente esplosiva. L'atto di morte del piano Rogers, di cui l'Egitto ha preso atto martedì dopo aver fornito abbondanti prove della sua disposizione a una soluzione politica del conflitto con Israele, è la conseguenza diretta, e praticamente inevitabile, dello spirito stesso con il quale gli americani lo avevano presentato. Da una parte, infatti, tale piano non soddisfaceva i gruppi più oltranzisti, e il cui peso specifico si è dimostrato prevalente, di Israele, e dall'altra tendeva oggettivamente a liquidare la resistenza palestinese, ossia uno degli interlocutori ineliminabili di ogni trattativa sulla soluzione pacifica del conflitto. Washington non solo non ha fatto nulla per scoraggiare le iniziative dell'ala annessionista di Tel Aviv — ha fatto anzi il contrario — ma ha anche incoraggiato Hussein di Giordania ad assumere contro la resistenza palestinese un atteggiamento le cui conseguenze non sono ancora prevedibili ma che si annunciano di una estrema gravità. Tutto questo è avvenuto, è bene ricordarlo, o contro il parere della maggioranza dei paesi europei alleati degli Stati Uniti o senza il loro assenso. E' il caso della Francia, è il caso della Germania occidentale, è il caso, infine, in una certa misura, anche dell'Italia, il cui ministro degli Esteri e il cui presidente — Senato hanno

avuto modo, in occasioni diverse di esprimere simpatia per la posizione dell'Egitto e di parlare in termini non negativi della causa della resistenza palestinese e in particolare della sua ala maggioritaria che si raggruppa attorno alla leadership di Arafat. In una parola la Nixon ha condotto la sua azione nel Medio Oriente in una posizione di quasi isolamento rispetto agli stessi alleati europei degli Stati Uniti.

IL SUO ARRIVO in Italia, in queste condizioni, tenuto conto degli elementi tutt'altro che chiari che ne hanno reso possibile o addirittura sollecitato la visita, non può non acquistare il significato di un tentativo, scoperto e pesante, di agganciare solidamente il nostro paese alla politica anti-araba della Casa Bianca. Una politica anti-araba che se diplomaticamente si definisce con l'azione condotta a Washington per far fallire la trattativa, militarmente si riassume nella esibizione di forze che dovrebbe avvenire nelle acque del golfo di Napoli. Esibizione duplice: il signor Nixon infatti intende assistere da bordo della portaerei Saratoga alle manovre della sesta flotta (non integrata dalle forze navali NATO) e successivamente visitare il comando NATO per il sud Europa nella cui sede è previsto un incontro con i diplomatici americani che a Parigi trattano per il Vietnam. Un modo inequivocabile, cioè, per affermare che l'America è militarmente presente in Italia due volte: con la sesta flotta e con la NATO.

VI SARA' certamente modo, nei prossimi giorni, di chiarire gli aspetti oscuri, e torbidi, sia della visita che del programma. Ma fin da ora deve essere chiaro un fatto: qualsiasi tentativo di agganciare il nostro paese a una politica anti-araba, a una politica, cioè, diretta contro paesi amici dell'Italia — e l'Egitto è un paese amico dell'Italia, tanto è vero che i contatti, a tutti i

livelli, si sono andati moltiplicando — non solo è destinato a fallire ma non avrà altro risultato che quello di sottolineare l'urgenza di intraprendere passi concreti per allentare e quindi liquidare l'ipoteca che l'integrazione militare atlantica fa pesare sul nostro paese. Se poi qualcuno, anche in posizione assai elevata, si illudesse di poter cogliere l'occasione di questa visita per rafforzare, invece che per allentare, i legami atlantici, questo qualcuno si disilluda. Per le ragioni ad una azione anti-araba degli Stati Uniti non è una politica pagante. E' il contrario.

PERSONAGGI tutto sommato assai squallidi hanno creduto e credono in questi giorni di poter scatenare nel nostro paese, sull'onda dell'emozione suscitata dal gesto degli uomini di George Habbash, una sorta di campagna contro gli arabi in generale e contro la resistenza palestinese in particolare. Se costoro intendessero conferire all'arrivo di Nixon il carattere di una adesione italiana ai progetti americani nel Mediterraneo avranno da fare i conti con l'atteggiamento risoluto della grande forza che noi siamo: l'atteggiamento di chiaro e fermo appoggio ad ogni piattaforma di negoziato che escluda qualsiasi tentativo di imporre la resa degli arabi e di liquidare la resistenza palestinese. Tale, pensiamo, dovrebbe essere anche l'atteggiamento del governo. Un governo di cui, se ne fa parte un uomo come Fanfani, ne fanno parte anche i socialisti — che fino a prova contraria tengono ad avere buoni rapporti con gli arabi — e di cui ministro degli Esteri è quell'on. Moro che ha fatto della politica mediterranea, di amicizia e di comprensione per la posizione dell'Egitto e degli altri paesi arabi, nonché della resistenza palestinese, il banco di prova della sua effettiva capacità di imprimere un corso nuovo all'azione internazionale dell'Italia.

Dal nostro inviato

AMMAN, 16. Legge marziale, governo di militari, appelli alternati a minacce da parte del re, hanno reso piuttosto tormentata la notte di Amman. E' stato un microcosmo confuso di notizie finché il volto di Hussein non è apparso sullo schermo televisivo per annunciare il suo atto di forza che brucia i vascelli di una possibile trattativa con i palestinesi. Poiché sul senso degli avvenimenti nessuno ha dubbi. L'allontanamento del premier Rifai e del generale Hachitha, che in tutte queste settimane avevano agito da esile collegamento tra autorità giordane e forze della resistenza, significa la fine di ogni tentativo di mediazione. Essi sono stati sostituiti con il brigadiere generale Da'oud e dal tenente generale Majali. Al governo nazionale richiesto dalla resistenza e dalla maggioranza degli schieramenti politici giordani, il re ha risposto dando i poteri all'esercito. Un esercito che nei mesi scorsi è stato scrupolosamente epurato da elementi non « sicuri » e la cui spina dorsale è data dalle due divisioni beduine cui si affidano le sorti del regno. E' stato un segno di debolezza e nel contempo una sfida avventurosa. Debolezza perché Hussein può contare a questo punto solo sull'esercito. Sfida avventurosa perché il gesto appare provocatorio al massimo e apre una situazione di cui è impossibile prevedere lo sbocco. Forse l'esercito sperava che vi fosse una reazione istintiva dei guerriglieri, tale da consentire un intervento immediato. Se questa era la trappola la resistenza non vi è caduta. Al contrario. Le sue direttive si sono fatte più chiare, addirittura nitide nella loro semplicità.



GIORDANIA — Guerriglieri palestinesi in una strada di Irbid, la città del nord del paese controllata completamente dalle forze della Resistenza.

NUOVE VIOLENZE NEL CENTRO DI REGGIO CALABRIA

I TEPPISTI SI BARRICANO NEL DUOMO

Berlinguer: colpire le clientele dc

A Catanzaro la Democrazia Cristiana ha imposto ieri il rinvio della Assemblea regionale, lasciando la Regione senza governo - Grave cedimento dei socialisti

FORSE molti tra noi, che non sono, hélas, più giovani, ricorderanno un famoso monologo di Ettore Petrolini, così concepito: « Se l'ipotiposi del sentimento personale, postergando i prolegomeni della subcoscienza, fosse capace di reintegrare il proprio subiettivismo alla genesi delle concomitanze, allora rappresenterei la autopsia della sintonizzata contemporanea, che non sarebbe altro che la trasfigurazione soporifera... ». Qui Petrolini si ferma, venuta sul proscenio e chiedeva agli spettatori: « Che ve ne pare? Che bel talento! Ora noi nutriamo, personalmente, una sincera

stima per l'onorevole democristiano Oscar Luigi Scalfaro, ma quando martedì sera, in TV, lo abbiamo visto e sentito recitare il suo discorso antidemocratico, non abbiamo potuto non pensare a Petrolini, e una grande, sfluggerente nostalgia delle sintonizzate drammatiche ci ha invaso l'animo. Perché solitamente, quando uno dice pronunciate certe parole solenni « uomo », « umano », « dolore », « spirito », « coscienza », « anima », « patria », « amore », « famiglia » e così via, cerca di dire e in fretta, alla buona, deponendo, e per quanto sia possibile, d'ogni retorica. Invece l'on. Scalfaro parla come se leggesse delle lapide, dice « umano » con voce volutamente estenuata, si carica di diamma, si fa affondo e fatale, ed è chiaro che in quel momento si rivolge a se stesso con tutti e due i suoi nomi: « Oscar Luigi, che bel talento! Anche i suoi silenzi ci sono apparsi entusiasmanti e densi di destino, quando Giovanni Russo, con impertinente pertinenza, gli ha chiesto se, secondo lui, lo Stato ha diritto di lesinare in materia matrimoniale, Scalfaro ha detto: « Non posso rispondere », ma non perché non sapeva, in realtà, come recentemente risponde, ma perché la vita è una milizia. Sul suo viso

è calata un'ombra grata, ermetica e dolorosa, ma stava benissimo quest'uomo ha una salute invidiabile. Abbiamo finalmente saputo, martedì sera, com'è che il mobilio dei dibattiti in TV è lo avete visto anche noi, addirittura repellente. Viene dall'appuntamento privato di Italo De Feo. Il mese scorso il vice presidente della RAI ha trascinato e un facchino gli ha chiesto « Dottore, dove sistemamo questo banco? ». Italo De Feo, tratto in inganno dalla voce del verbo sistemare, ha subito risposto: « Lo sistemiamo alla TV », ed ecco perché certi mobilii della RAI fanno libbrezzo. Fortebraccio

fatalità

ANCHE IERI IL CENTRO DI REGGIO CALABRIA è stato sconvolto dalle violenze dei teppisti, che nella nottata avevano devastato la sede del PSI. « Commandos » organizzati si sono difesi dalla polizia, barricandosi nel Duomo, mentre le campane suonavano a stormo.

A CATANZARO I LAVORI DELL'ASSEMBLEA regionale sono stati rinviati sine die. Questa decisione ha fornito nuovo incoraggiamento agli ispiratori delle violenze di Reggio.

LA DRAMMATICA SITUAZIONE di Reggio Calabria è stata discussa ieri da Colombo con Restivo ed il capo della polizia Vicari.